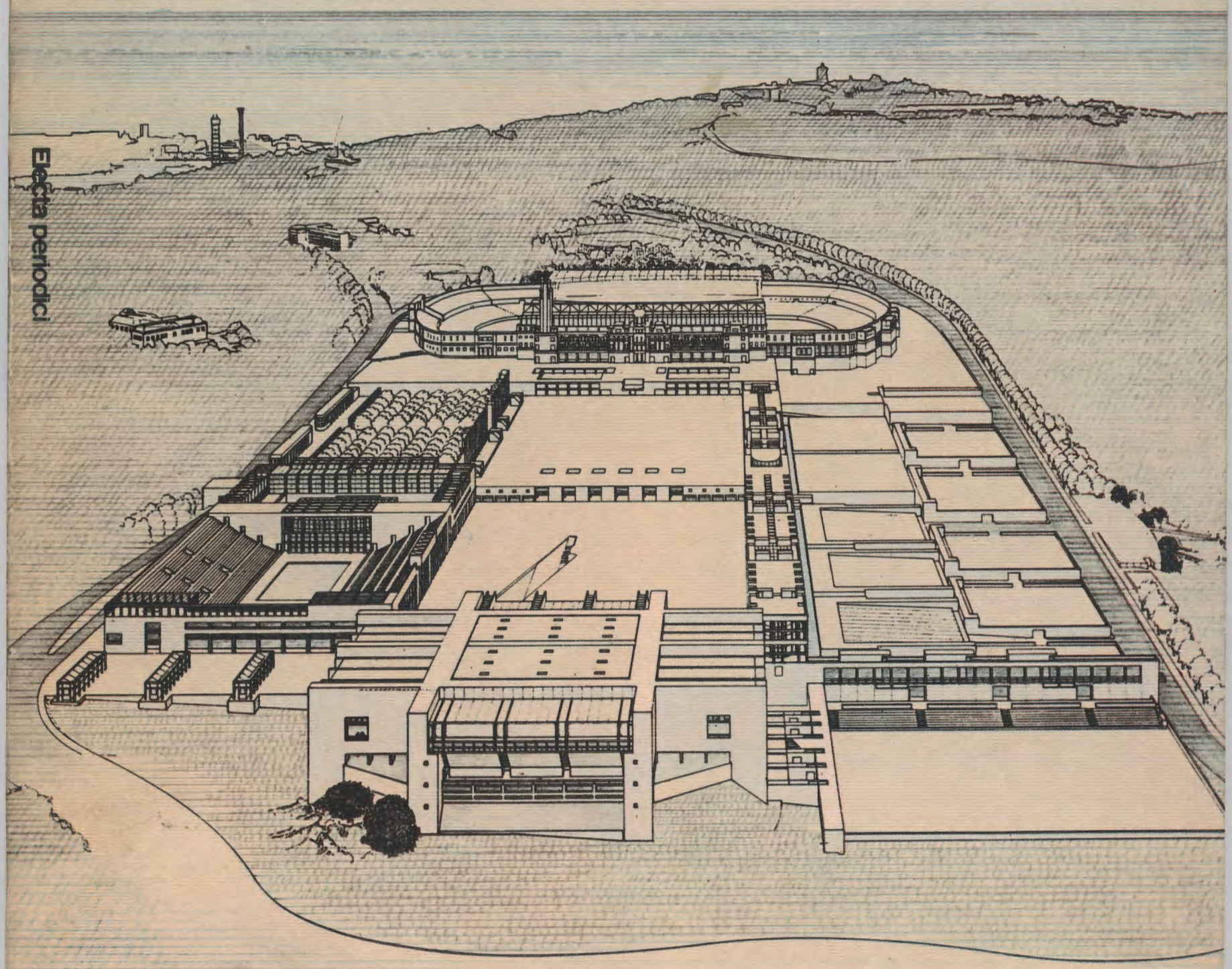
CASABELLA

501

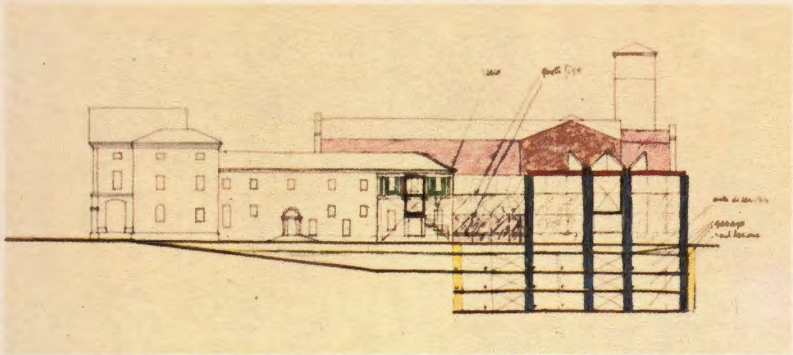
Rivista internazionale di architettura

International Architectural Review

1984 Aprile/April



Edizioni periodici



Gianugo Polesello. Progetti di architettura, Edizioni Kappa, Roma 1983, pp. 110, numerose illustrazioni in b/n e a colori.

Nella collana Progetto/dettaglio curata da Francesco Moschini per le edizioni Kappa esce ora questo quaderno dedicato a Gianugo Polesello, con l'esauriente pubblicazione dei disegni di un arco di attività che va dal concorso per il nuovo palazzo della Camera dei Deputati del 1966 al progetto per la nuova sede degli Uffici Giudiziari a Udine di qualche anno fa. Curato ed introdotto da Pierluigi Grandinetti, questo sintetico ed esauriente volumetto ha il merito di entrare per ogni progetto nel merito della questione, esponendo materiali abbondanti e ben selezionati, capaci di restituire gran parte dell'impegno culturale e professionale di Polesello, che ancora una volta si dimostra caparbiamente attaccato alla reiterazione di pochi elementi semplici (la trave, il pilastro, la capriata) assemblati a scala urbana o territoriale in funzione di attrezzatura geometrica della natura. In un momento di confusione formalistica dell'architettura, è importante rileggere questi pochi, intensi progetti, per ricavarne la lezione di misura e di astrazione. (G.P.)

Jean Gottmann, **La città invincibile. Una confutazione dell'urbanistica negativa**, Franco Angeli Editore, Milano 1983, pp. 382, lire 30.000.

Dell'autore di "Megalopolis", una parola che ha sostenuto una visione utopica e spesso drammatizzata dell'architettura, questo libro raccoglie diciannove saggi già pubblicati tra il 1957 e il 1977 su riviste specializzate in pianificazione territoriale alla grande scala. L'aggettivo "invincibile", riferito alla città, potrebbe farci credere ad un "tradimento" dell'autore, il quale invece sostiene ancora l'ipotesi che il mega-planning ricopra un ruolo fondamentale per le questioni urbane. "...Voglio sottolineare le rilevanti conseguenze quantitative e qualitative dell'espansione del quaternario sulla dinamica delle grandi città. Esso aiuta a spiegare la relativa facilità con cui gli impianti produttivi si sono trasferiti fuori delle grandi città e la continua crescita delle aree metropolitane dei paesi sviluppati a dispetto di questo spostamento verso l'esterno" scrive l'autore in un saggio del 1974 su "La dinamica delle grandi città" che definisce l'aspetto analitico piuttosto che propositivo del volume. Le nostre grandi città sono tese fra centralizzazione e decentralizzazione, tra "megalopoli" ed "ecumenopoli", un termine proposto da Doxiadis per descrivere un'immensa rete di corridoi urbanizzati estesa su tutti i continenti. Implicito nel testo è un distacco dalla materia grezza del costruito, e la supposizione che la grande scala sia in grado di controllare e dominare le scale inferiori. Nonostante quest'ottica distante da quella propria dell'architettura, il volume descrive un fondamentale atteggiamento verso le questioni urbane in generale.

"La casa di Dedalo"

La frantumazione dell'universo della conoscenza, la dispersione del sapere permette oggi la creazione di un sistema di relazioni, una "fitta rete di rapporti e di rimandi non più garantita da criteri precostituiti". In questo quadro l'arte e la critica assumono un ruolo di particolare interesse: questi sono i presupposti di "La casa di Dedalo", una nuova rivista quadrimestrale di "pratiche, immagini, stili dell'arte e della conoscenza", diretta da Giovanni M. Accame e Mauro Ceruti. Il primo numero — che raccoglie i saggi, tra gli altri, di Carlo Sini, Edgar Morin, Filiberto Menna, Cesare De Seta — costituisce una prima analisi sui modi di riferimento al passato, una particolare forma del nostro presente che troppo spesso è ricondotta alla semplicistica forma del revival.

R. Chiviri, F. Gay, M. Crovato, G. Zanelli, **L'Arsenale dei veneziani**, Filippi Editore, Venezia 1983.

Il recupero ad usi civili dell'antico complesso dell'Arsenale di Venezia, concreta occasione per un rilancio degli sforzi progettuali sulla città, sta promuovendo una serie di studi, ricerche e pubblicazioni di estremo interesse, tra cui si colloca anche il volume di Chirivi, Gay, Crovato e Zanelli, *L'Arsenale dei veneziani*.

Secondo una semplice sequenza di lettura, il volume si apre con una nota storica di Romano Chirivi, che ha redatto il Piano Particolareggiato per l'Arsenale e Castello Est tra il '70 e il '74. Una campionatura dei principali comparti edilizi, presentati attraverso cenni storici, rilievi e corredi fotografici, completa il saggio.

Franco Gay affronta, invece, nel suo scritto, il tema dell'attività principale dell'Arsenale: le costruzioni navali, nella loro evoluzione dalle prime galere del XII/XIII secolo agli ultimi incrociatori del secolo scorso, quando l'Arsenale, tentando di tenere il passo con il mutare delle cognizioni e delle tecniche costruttive, nonché dei requisiti dei nuovi vascelli, adeguava la propria capacità produttiva anche a costo di pesanti trasformazioni della sua struttura fisico-edilizia.

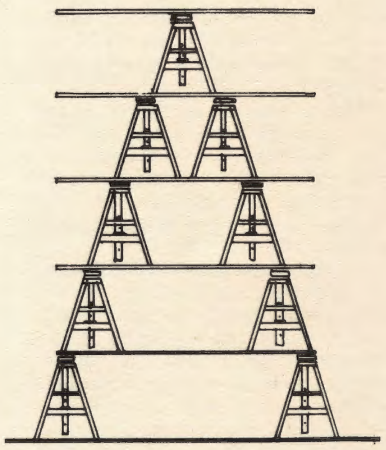
Un saggio di Maurizio Crovato, sull'organizzazione tecnica, le maestranze (i valorosi "arsenalotti") e i quadri dirigenti dell'Arsenale, e un altro di Guglielmo Zanelli, sul rapporto tra l'industria navale di stato e le vicende politico-economiche della città di Venezia, concludono il volume.

Sul riuso dell'Arsenale il dibattito si è acceso da parecchio tempo.

Riguardo questo problema, però, emerge chiaramente la necessità di orientare in modo più preciso le ricerche e gli studi, quindi la conoscenza dei "termini del problema", andando aldilà delle, pur interessanti, operazioni di documentazione storica, come è appunto anche questo libro. Uno studio di fattibilità, unitamente a più approfonditi studi di carattere tecnico-costruttivo, finalizzati al restauro, a campagne di rilievo e alla raccolta di documentazione su casi analoghi, è quanto si sta svolgendo presso l'IUAV di Venezia da circa un anno, all'interno di un progetto generale di ricerca coordinato dal prof. Valeriano Pastor. Un convegno internazionale di studi, da tenersi in Aprile all'IUAV, getterà non poca luce, a partire dai primi risultati di queste ricerche sull'"occasione" Arsenale. (Maurizio Sabini)

Gli oggetti cari a Castiglioni

Il lavoro di Achille Castiglioni è finalmente oggetto di una mostra: dal 16 marzo al 20 maggio presso il Museum für angewandte Kunst di Vienna sono esposti circa sessanta tra i suoi lavori, a partire da quelli con il fratello Pier Giacomo. È praticamente impossibile, per il modo di lavorare proprio dei Castiglioni, individuare il diverso contributo dei due fratelli durante il loro sodalizio, durato fino al 1968, anno della morte di Pier Giacomo. Da allora Achille ha continuato nel lavoro di riscoperta della "razionalità originale" di certe forme, nel lavoro di redesign, nel tentativo di raggiungere un grado sempre maggiore di sinteticità. Accanto a questi esempi della sua ricerca compaiono gli oggetti cari a Castiglioni, i suoi "affetti progettuali", raccolti nel corso di tanti anni tra quelli che affollano la nostra vita quotidiana.



AA.VV. **I confini perduti. Inventario dei centri storici: analisi e metodo**, Clueb, Bologna 1983, pp. 174, 164 illustrazioni in b/n.

I confini perduti sono quelli delle nostre città. Dopo la riscoperta passionale dei centri storici l'intervento presuppone oggi una approfondita conoscenza del territorio e delle strutture urbane. È quello che, utilizzando come regione campione l'Emilia Romagna, la mostra tenutasi a Bologna lo scorso anno e questo catalogo si propongono, attraverso la definizione di strumenti di lettura che vanno dalla cartografia storica alla fotografia urbanistica, alla legislazione, agli studi sul territorio agricolo. Per le nostre città, non a caso riscoperte in un periodo di "recessione", è necessario definire al più presto una "cultura della manutenzione".

Luca Berretta
Stefano Cordeschi
Fabio Quattrini

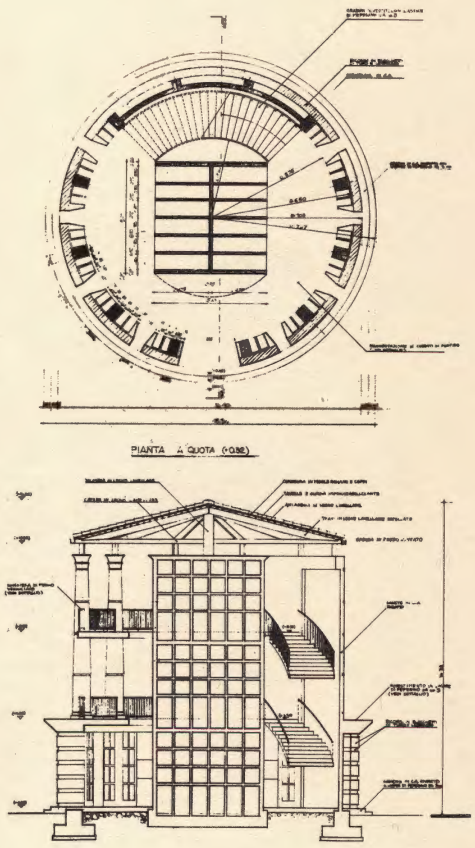
Luca Berretta è nato a Roma nel 1952, e si è laureato nel '79 con Quaroni. Ha lavorato con Pietro Barucci per il piano di Tor Bella Monaca a Roma, con Barucci e De Feo per il Centro Polivalente di Secondigliano. Ha partecipato anche ai concorsi per la stazione marittima di Piombino, e a quello, vinto, per il cimitero di Ciampino con Cordeschi e Quattrini. Con loro ha l'incarico per la progettazione del parco e del museo archeologico a Ciampino.

Nuovo cimitero comunale di Ciampino, strutture ing. Francesco Sylos Labini, progetto esecutivo secondo stralcio, 1983 — in costruzione.
La scelta è stata di aggregare le sepolture in unità architettoniche di grande dimensione, secondo le tipologie del portico e del tempio. Il complesso è costituito da tre elementi fondamentali: un edificio a ballatoio sviluppato su mezzo chilometro al confine con la strada, una serie di costruzioni a pianta centrale in uno scavo artificiale, e un'ampia superficie verde.

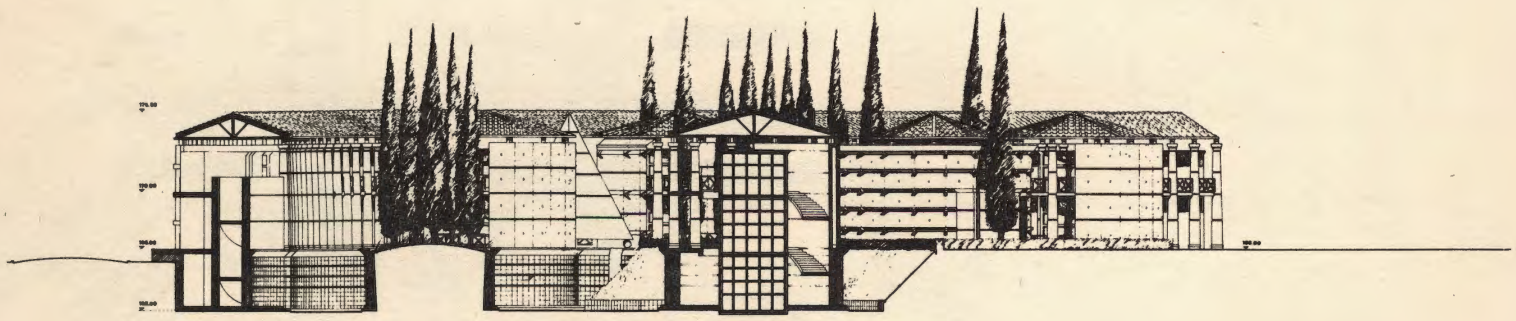
1 Planimetria generale dell'area del cimitero (a destra della strada), e del parco (a sinistra della strada).
2 Pianta e sezione di un edificio per le sepolture collettive.
3 Sezione sul cimitero.

New council cemetery at Ciampino. Structure: Francesco Sylos Labini. Second phase of construction, 1983, under construction. The choice was to aggregate the graves in large architectural units according to the typologies of the portico and the temple. The complex is made up of three basic elements: a balconied building stretching over half a kilometre to the roadside, a series of constructions arranged in a central plan contained in an artificial excavation, and a large green area.
1 Site plan of the cemetery area (to the right of the road), and the park (to the left of the road).
2 Plan and section of a building for collective graves.
3 Section of the cemetery.

1



2


3

Intervista con Francesco Moschini
Aperta nel gennaio 1978 con una mostra su Edoardo Persico, la Cooperativa AAM è riuscita nel corso di cinque anni a rappresentare un punto di riferimento per la cultura architettonica a Roma, organizzando una serie di mostre su autori attuali (Anselmi, Passi, ma anche Cantafora, Scolari, Polesello), ma anche su figure storiche (Vaccaro, Sabbatini), cercando di identificare il crogiuolo progettuale romano e inserendolo in una prospettiva storica, con un occhio all'attualità internazionale soprattutto americana, e creando occasioni di incontro-scontro tra architetti ed artisti. Di questa generosa attività, che recentemente ha visto collaborare la Cooperativa AAM con l'Assessorato al centro storico in un laboratorio di lavoro sulla città di Roma, è stato ed è responsabile Francesco Moschini.

Giacomo Polin: *Questi giovani architetti di cui "Casabella" presenta i lavori sono passati più o meno tutti dalla galleria, tu li conosci bene...*

Francesco Moschini: Mi sembra che "Casabella" abbia preferito andare sul sicuro. Questi sono giovani infatti già coinvolti in operazioni di promozione, in riviste, mostre o altro. Il loro nome insomma circola già. Il problema è che si tratta di una generazione già promossa precocemente sul campo senza forse avere avuto dietro un solido retroterra, dal punto di vista di una paziente costruzione del proprio apprendistato dell'architettura, per cui sono viziati da questa affrettata costruzione di un'immagine. Rifiutano qualsiasi forma di condizionamento dai propri maestri, nonostante li puoi chiaramente riconoscere come provenienti dalla scuola di Quaroni, o di Purini, o di Ridolfi o di Passi. Ma loro non ammetteranno mai queste loro dirette derivazioni.

Il rifiuto della nozione di appartenenza...

Sì, e d'altra parte appartengono ad una sorta di scuderia, di consorteria, danno del tu agli architetti che contano fin dall'Università. La vicinanza agli architetti di sangue blu gli fa ritenere di essere in una situazione di privilegio, che va invece riconfrontata con le forze reali. La loro autonomia è fittizia, si infastidiscono quando riconosci il loro lavoro in qualche altra esperienza precedente.

Mi sembra che i giovani rifiutino i maestri della generazione immediatamente precedente, e recuperino invece i vecchi maestri della buona vecchia architettura...

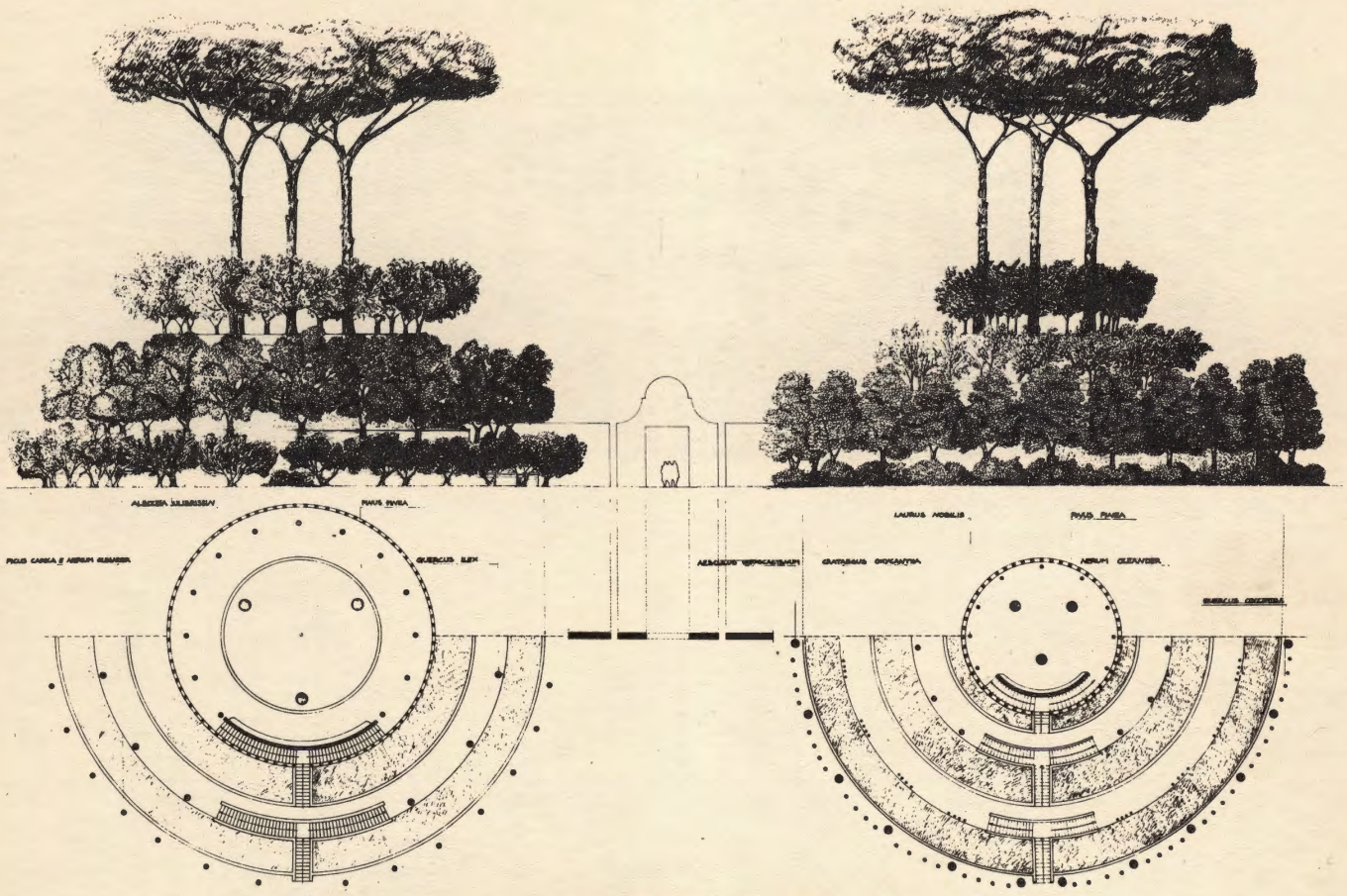
È un fatto caratteriale, perché ad esempio Purini ha insegnato e sta ancora insegnando molto. È il suo "o con me o contro di me" che fa sì che la sua figura sia rimossa dai più giovani. D'altra parte tutti sentono il limite di questa forza di-

Stefano Cordeschi è nato a Roma nel 1951, e si è laureato con Quaroni nel '79. Ha collaborato anche lui con Barucci, con Portoghesi, con Cellini per il City Hall di Teheran, partecipando ai concorsi per Lützowplatz e per l'area antistante la stazione Termini, con Cellini Cosentino e D'Amato. Da tre anni ha studio professionale con Berretta e Quattrini.

Fabio Quattrini è nato a Roma nel 1952, e si è laureato con Quaroni nel '79 come i suoi compagni, con i quali condivide le responsabilità a Ciampino per il cimitero e il parco. Ha collaborato con Cellini per il City Hall di Teheran, e con Lucio Barbera per il progetto di 240 minialloggi in via Cosenz a Napoli.

Progetto per la realizzazione di un Parco e di un Museo nel comune di Ciampino, 1983.
Sull'area adiacente al cimitero, è stata proposta la destinazione a parco di un'ampia zona di campagna romana, comprendente un rustico che andrebbe restaurato a sede di museo archeologico. Il disegno del parco prevede una serie di colline artificiali solcate da percorsi e piazzole concentrici, usando la terra di riporto del cimitero.
4 Pianta e alzato dei "montarozzi".
5 Prospettiva del parco.

Project for the building of a Park and Museum in the borough of Ciampino, 1983. On the area next to the cemetry the creation of a park in a large area of the Roman countryside is proposed, including a rustic building to be restored at an archeological museum. The design of the park provides for a series of artificial hills furrowed by concentric paths and clearings, so as to use the earth from the cemetery.
4 *Plan and elevation of the planned mounds.*
5 *Perspective of the park.*



4

5

rompente sul piano del disegno, della imagerie, dell'ossessività del segno di Franco Purini, e non vanno invece al di là, nella volontà costruttiva che c'è in lui: una propedeutica alla costruzione proprio attraverso il disegno.

Ci sono diversi modi di porsi nel mercato del lavoro quando si esce dall'università, di ricercare una "committenza". Qual è l'attrazione che esercita l'Assessorato qui a Roma?

Io credo che l'Assessorato non abbia grande incidenza su questo piano, se non per quei pochi che già vi lavorano come interni. Il problema semmai è ancora quello di far lavorare gli architetti della generazione precedente, di dare un'occasione professionale a questa gente che aveva tutti i requisiti per esprimersi, e che non l'ha mai fatto. Gente della stessa generazione di Franco Purini che sta ancora al palo di partenza, non certo quelli dell'ultima generazione!

Ecco, ma i quarantenni progettano di propria iniziativa o quando qualcuno glielo chiede?

È più facile che i quarantenni intervengano al buio, senza pretendere grandi certezze, ancora capaci di mettersi con entusiasmo davanti ad occasioni come quelle offerte dall'Assessorato al centro storico o da altri enti, che facciano intravvedere possibilità senza dare garanzie.

La loro debolezza non è sempre stata quella di lavorare senza garanzie?

Certo, questo è il guaio di tutta quella generazione, ma lo è addirittura a livello nazionale.

E i giovani invece?

Io credo che i giovani per una sorta di presunzione loro, di cinismo, di malposta sopravvalutazione delle loro reali capacità, non partono nemmeno se non hanno delle cose garantite. Mi sconcerta ad esempio che sia tutta gente già capace di procurarsi i clienti. Persone che stimo culturalmente e che vedo già crearsi delle alleanze in funzione di obiettivi: è una cosa che mi sconcerta.

Ma qual è questa committenza?

Non è certo la committenza pubblica locale, ma casomai la committenza pubblica della provincia o delle zone di provenienza di ognuno. È una committenza cercata sulla conoscenza personale, se vuoi un po' forzata.

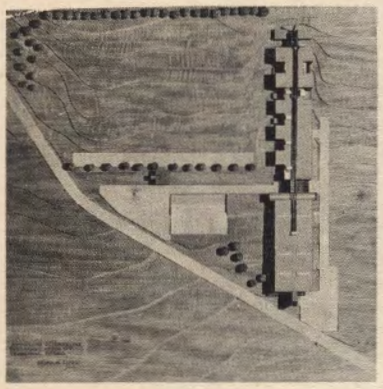
Quaroni mi ha detto che l'architetto deve fare come il calzolaio, che confeziona la scarpa attorno a un piede. Questi giovani mi pare abbiano capito che per confezionare la scarpa è necessario prima cercare il piede, e poi confezionare la scarpa.

Mi spaventano però questi che cercano il piede. L'analisi è giustissima, ma dico solo che il piede deve saltar fuori per

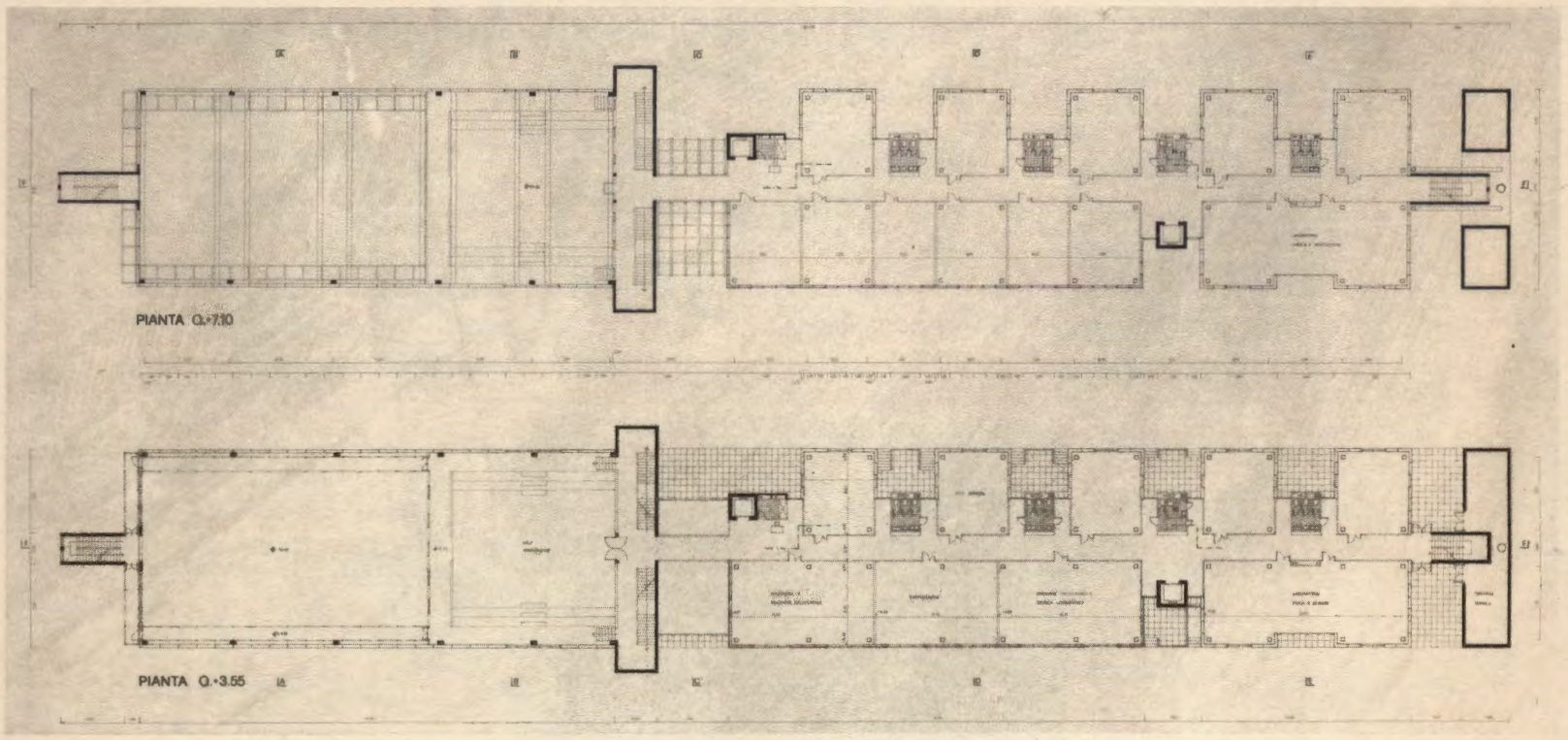
Ugo Colombari
Giuseppe De Boni

Ugo Colombari è nato a Viterbo nel 1950, Giuseppe De Boni nel 1951. Si sono laureati a Roma nel '77, e da allora hanno svolto insieme attività di progettazione e di ricerca. Dopo esperienze con Duccio Staderini e Mario Seccia hanno lavorato con Franco Purini, con il quale nel '79 hanno curato l'allestimento dell'Estate Romana prima a via Sabotino, poi al Colosseo e al Circo Massimo. Hanno partecipato a numerosi concorsi ricevendo menzioni per quelli di Ancona, Valle di Saul a Viterbo, La Villette. Quest'ultimo in collaborazione con Ketoff e Petit, con i quali stanno partecipando al concorso per la "Città della musica" a Parigi.

Istituto Tecnico-commerciale a Vetralla (Viterbo), (con Mario Seccia), strutture Ingg. A. Michetti e M. Tiberi, Impresa Cemetal S.p.A. di Roma, 1981 — in corso.
Su un lotto triangolare vengono costruite 20 aule normali e 5 speciali, seguendo l'orientamento degli assi cardinali, con i lati lunghi 145 metri a sud e a nord, e la profondità di 19.60 ad est e ad ovest. L'edificio si "appoggia" su un basamento artificiale in c.a. che costituisce un secondo suolo che annulla le pendenze naturali del terreno. Una hall divide in due l'edificio: a est le funzioni didattiche, con prefabbricati leggeri di modulo 6.00x7.20, a ovest i grandi spazi comuni (palestra, aula assembleare, biblioteca) con campate di m 20.00 di luce netta. Vengono utilizzati anche pannelli solari.
1 Foto del plastico.
2 La scuola in costruzione.
3 Piante a quota +3.55 e +7.10.
4 Prospetti sud e nord.
5 Sezione longitudinale FF.


1

2



3

fatti oggettivi, e non per ossessione da committenza. La generazione precedente non è che non abbia voluto — per restare nella metafora — cercare il piede, è che i piedi disponibili erano già spartiti, la sola promozione possibile era a livello di immagine. C'è stata molta chiusura nei loro confronti: da un lato l'università intasata da chi vi ha per anni accumulato solo anzianità passive, dall'altro la pubblicistica, hanno fatto di tutto per rimuovere ciò che non fosse l'onanismo improduttivo di questa generazione.

Forse è anche per questo che i giovani non sono più molto attratti dall'università dopo la laurea?

Non stanno all'università ufficialmente però, caso strano, ci stanno tutti, seppure in maniera anomala. In realtà tutti pensano che "fare il sacrificio" di restare pur da fuorilegge nell'università abbia uno sbocco, almeno quello della legittimazione culturale. Nel rapporto con la committenza possono sempre ostentare il fiore all'occhiello dell'appartenenza all'università.

Chi sono i loro maestri?

Certo non quegli architetti ultracinquantenni, stelle del firmamento, sui cui libri ci siamo formati tutti sul finire degli anni '60, miseramente eclissatisi per lazzaronismo senile. Ci sono semmai grandi amori, a volte anche inspiegabili. Per alcuni la passione per Ridolfi, per altri il rispetto quasi totemico per Quaroni. Ma credo che sia più il lavoro di proiezione che è stato fatto su questi architetti, che non un reale rapporto di vicinanza o di comunione con le idee di questi maestri.

Nonostante come tu dici il riferimento sia spesso superficiale, più apparente che strutturale, rimane che è sempre molto casalingo!

Questa è gente che in fin dei conti ha fatto solo la tesi di laurea, metti, con Quaroni, o che Ridolfi l'ha visto solo pubblicato sui due numeri monografici di "Controspazio". È un rapporto di rispetto, di lontananza, di timore reverenziale, non confidenziale. Anche perché poi il rapporto con un "maestro" come Quaroni, su che cosa si può basare? Non certo sul villaggio La Martella o sulle barene di San Giuliano; solo adesso Quaroni, dopo tante energie sprecate sul town design risultate utili solo ad alcuni epigoni mandati nelle provincie dell'impero a raccogliere allori, torna a proporre un'immagine forte come può essere quella per il teatro dell'Opera. Maestro può essere solo una figura mitica, rilanciata però sempre più lontano in modo che sia sempre più e per fortuna irraggiungibile!